

ISTITUTO  
DELL'ATLANTE  
LINGUISTICO  
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla  
Società Filologica Friulana  
«G.I. Ascoli»*

# BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 45  
2021*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo  
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

©

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano  
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836  
ISBN 978-88-98051-35-9

ministrazione rendendole, così, modello per la valorizzazione e la tutela linguistica accompagnata dalla crescita turistica.

La seconda sezione presenta le riflessioni di operatori direttamente impegnati nella gestione e nella promozione turistica delle due comunità tabarchine con un taglio più concreto e descrittivo delle varie iniziative. Il primo intervento di Corrado Conca, *Toponimi e turismo* (pp. 95-104) presenta le potenzialità turistiche di raccontare un territorio a partire dai nomi dei luoghi. Giuseppe Grosso in *Sfide e strategie per il nostro territorio* (pp. 105-112) descrive alcune delle peculiarità del patrimonio culturale e paesaggistico dell'arcipelago del Sulcis. Marzia Varaldo e Luca Navarra illustrano nel loro intervento, *Il progetto RAIXE Spazi digitali per la Cultura Tabarchina* (pp. 113-122), gli obiettivi e le fasi di questo progetto di riscoperta e valorizzazione dell'identità tabarchina. Chiude il volume *La lenticchia Nera di Calasetta. Un percorso di tutela e valorizzazione di una biodiversità tabarchina* di Francesco Severino Sanna (pp. 123-128) che presenta la tutela e la promozione della lenticchia nera, uno dei prodotti tipici locali.

Il volume offre numerosi punti di vista sui rapporti tra lingua e turismo e i contributi coinvolgono realtà molto diverse, alcune ancora poco affrontate sotto questo profilo. La scelta di aver adottato un taglio multidisciplinare per le relazioni è convincente anche se spesso non sfocia in un approccio più marcatamente interdisciplinare, limitandosi a considerazioni di carattere generale e non integrando le diverse discipline. I testi, da una parte, presentano alcune disparità di qualità nei contenuti e nelle metodologie, ma dall'altra hanno il pregio di incentivare la riflessione su temi attuali e concreti, permettendo di osservare e analizzare alcuni dei cambiamenti che sempre più rapidamente stanno coinvolgendo le realtà turistiche in cui sono presenti varietà minoritarie. Il volume e il convegno si sono mossi proprio in questa direzione e il progetto ha avuto un ulteriore seguito con un secondo convegno svoltosi il 16-17 aprile 2021 dal titolo "Viaggiatori, turisti e comunicazione. Incontri tra lingue e identità". Il volume degli atti (in uscita nel marzo 2022) completerà e approfondirà il discorso attorno a lingue minoritarie e turismo, ma già da questa miscellanea emerge chiaramente come la valorizzazione turistica di un territorio dovrebbe passare anche attraverso la considerazione e il coinvolgimento delle lingue minoritarie con benefici (forse) da entrambe le parti.

PAOLO BENEDETTO MAS

FEDERICO FALOPPA, *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Torino, UTET, 2020, pp. 291, € 18,00 [ISBN 9788851177966].

L'uso del linguaggio come strumento di trasmissione dell'odio è un tema molto attuale, nella cui pratica si imbatte chiunque utilizzi i *social network*. Federico Faloppa, professore di Italian Studies and Linguistics all'Università di Reading (Gran Bretagna), affronta la questione a partire dalla propria personale esperienza come collaboratore di Amnesty International Italia, in particolare con la partecipazione al *Tavolo per il contrasto ai discorsi d'odio* (p. 289). L'obiettivo del volume è capire il fenomeno

(non certo recente) del “discorso d’odio”, soprattutto in relazione ai risvolti del suo utilizzo nella rete web (questi, invece, recenti), e di proporre alcune strategie per combatterlo. Per fare ciò, l’Autore ritiene utile chiarire alcuni punti: *Che cos’è un “discorso d’odio”? Come è trattato dal punto di vista giuridico? Quali sono le implicazioni giuridiche e sociali del discorso d’odio in rete? Come è “fatto” un discorso d’odio e come riconoscerlo? Infine, come contrastarlo?* Cinque quesiti che vengono approfonditi in altrettante “parti” ognuna delle quali chiarisce gli attuali sviluppi sul tema quando una risposta definitiva non è ancora disponibile.

La difficoltà di trovare risposte esaustive si riscontra già quando si cerca di definire il discorso d’odio — più conosciuto con l’etichetta inglese di *hate speech* (Prima parte. *Discorsi d’odio, ovvero hate speech*, pp. 21-46). La descrizione al momento più completa, secondo l’Autore, è quella data nel 2016 dal Consiglio d’Europa, che lo definisce come:

L’istigazione, la promozione o l’incitamento alla denigrazione, all’odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la “razza”, il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l’origine nazionale o etnica, nonché l’ascendenza, l’età, la disabilità, il sesso, l’identità di genere, l’orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale (p. 29).

Dopo aver indagato i fattori che portano ad atteggiamenti e discorsi d’odio (cfr. la “piramide dell’odio” messa a punto dalla Commissione parlamentare italiana Jo Cox, pp. 30-33), l’Autore procede illustrando gli studi linguistici che, dalla metà dell’Ottocento, hanno riguardato i termini utilizzati per screditare o beffare “l’altro”. Per comprendere la percezione del fenomeno al giorno d’oggi, è fondamentale considerare il dibattito sul “politicamente corretto” sviluppatosi negli USA a cavallo tra gli anni ’80 e ’90 del secolo scorso. Il fenomeno venne letto da una parte dell’opinione pubblica statunitense in maniera critica, come una limitazione alla libertà d’espressione, ed è caricato di questa valenza negativa che il concetto è giunto in Italia, negli anni ’90.

La necessità di trovare un equilibrio tra libertà di espressione, da una parte, e tutela dei cittadini, dall’altra, è alla base anche del problema del trattamento giuridico del discorso d’odio (Seconda parte. *Condannare l’odio*, pp. 47-106). Da una panoramica della situazione europea si passa alla regolamentazione nazionale (pp. 73-104): l’Italia non prevede una norma specifica per il contrasto dell’*hate speech*, per cui a seconda delle specificità del caso da giudicare si attinge ad articoli della Costituzione, del Codice penale o di quello civile. Il dibattito attuale riguarda l’estensione della legge Mancino (n. 205/1993: “Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa”) a categorie non ancora protette dalla giurisdizione italiana, cioè quelle discriminate in base a sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità. Negli anni sono stati effettuati vari tentativi in questo senso, ma senza giungere

a un risultato concreto — l'ultimo riguarda la mancata approvazione del disegno di legge Zan nell'ottobre 2021, così recente da non essere ancora riportata nel volume.

Il quadro normativo è complicato dallo scenario complesso e mutevole comportato dalla pervasività del web (Terza parte. *Hate speech 2.0*, pp. 105-144). Un'importante norma comunitaria che prova ad arginare il discorso d'odio online è il *Code of Conduct on Countering Illegal Hate Speech Online*, prodotto dalla Commissione Europea nel 2016 e firmato dalle principali piattaforme *social*, che si sono così impegnate a eliminare il materiale illegale prodotto sui propri portali e a redigere linee guida che responsabilizzino gli utenti. Nonostante i notevoli miglioramenti apportati dall'accordo, la gestione dell'*hate speech* online è complicata dalla necessità per i *social media* di interfacciarsi alla normativa nazionale, di volta in volta diversa (l'Italia, per esempio, non è ancora provvista di una regolamentazione apposita). Inoltre, la centralità della dimensione virtuale nell'epoca contemporanea impone di osservarne anche i risvolti sociologici: i discorsi d'odio, come tutti gli altri contenuti, hanno, online, le caratteristiche di replicabilità, scalabilità, ricercabilità e persistenza (p. 124), che ne favoriscono la proliferazione. L'individuo è coinvolto in meccanismi di cui è inconsapevole e che influenzano la sua capacità di comprensione dei messaggi, o che lo portano a confermare i propri pregiudizi o a uniformarsi a quella che gli sembra l'opinione della maggioranza (pp. 127-129); tutti aspetti che alimentano la diffusione dell'*hate speech*.

Dopo la descrizione dei meccanismi di propagazione dell'odio in rete, l'attenzione è portata alla struttura dei discorsi di questo tipo (Quarta parte. *Come funziona, in pratica?*, pp. 143-190). L'Autore adotta strumenti linguistici, ma mantiene uno stile divulgativo che ne consente la fruizione anche a un pubblico non specialistico. Il primo livello indagato è quello del lessico: a partire dalle *Hate Words* individuate da Peckham (fondatore dell'*Urban Dictionary*, cfr. Peckham 2005) e le *parole per ferire* di De Mauro (2016), si fornisce un elenco di termini che sono spia dell'*hate speech*. Oltre a singoli vocaboli, vengono osservati anche aspetti di morfologia derivazionale, composizione delle parole, espressioni polirematiche e collocazioni (pp. 143-150). Il lessico è però un settore della lingua in continua evoluzione, perciò anche termini all'apparenza neutri, a seconda del co-testo e del contesto (p. 151), possono assumere valenza dispregiativa. Vengono allora osservati alcuni "fenomeni sovralessicali", in cerca di segnali di discorso d'odio più facilmente intercettabili: grafismi; luoghi comuni; metafore e metonimie; iperboli e quantificatori che creano "falsa oggettività"; fallacie retorico-argomentative; impliciti, cioè contenuti nascosti che vengono trasferiti mentre se ne comunica un altro esplicito. Il linguaggio dell'odio può manifestarsi attraverso uno o più tratti, perciò risulta complesso da identificare e sfugge al riconoscimento automatico — tuttavia, anche se l'Autore non si sofferma sul tema, va segnalato che la ricerca nel campo del rilevamento dell'*hate speech* tramite mezzi informatici è in costante aggiornamento (vd. il progetto *Contro l'odio* <<https://controlodio.it/>> e, per una rassegna degli studi in merito, Poletto *et alii* 2021).

L'ultima parte del volume (Quinta parte. *Contrastare l'hate speech*, pp. 191-236) riguarda le strategie per combattere i discorsi d'odio. Essendo le *hate speech* delle narrazioni, l'Autore propone di depotenziarle mettendo in atto *contronarrazioni* o *narrazioni alternative*. Le prime consistono in una risposta diretta e immediata a uno specifico

discorso d'odio, con l'obiettivo di delegittimarlo evidenziandone le incoerenze e smascherandone i meccanismi. Con *narrazione alternativa* si intende invece un processo che vuole introdurre un cambiamento a lungo termine, decostruendo una prospettiva per proporre una nuova. Il meccanismo non è quindi oppositivo, ma inclusivo e basato su nuove idee: l'unico modo per produrre una narrazione davvero alternativa, secondo l'Autore, è di costruirla insieme a tutte le parti che si sentono chiamate in causa. L'obiettivo, molto più ambizioso che nel caso delle contronarrazioni, è ottenere un cambio di paradigma. Dopo una disamina dei profili di "odiatore" e "vittima" (pp. 205-218), l'Autore si sofferma sulle ricadute psicologiche del discorso d'odio, sia sulla vittima stessa che a livello collettivo sui gruppi sociali colpiti indirettamente. Se la reazione più comune di chi subisce o assiste a discorsi e crimini d'odio è il silenzio, lo scenario forse più grave è quello in cui la violenza viene riportata, ma la persona o l'istituzione che dovrebbe prendere in carico la denuncia non assolve il suo compito (*under-recording*). Combattere questo corto circuito sarebbe invece fondamentale per contrastare l'*hate speech*.

In conclusione, l'Autore propone di considerare il dilagare del discorso d'odio non come un fenomeno incontenibile e inesorabile, ma come un problema comunicativo dovuto a deficit di consapevolezza e scarsa padronanza di mezzi tecnologici e linguistici. Ciò consente di contestualizzarlo e affrontarlo con i giusti mezzi, che sono in definitiva il dialogo e il confronto finalizzati alla costruzione di nuove narrazioni.

Nel corso dell'ultima "parte" vengono anche menzionati alcuni strumenti utili per chi voglia impegnarsi in questa sfida, che vale la pena riportare: *Silence Hate* (<silencehate.it>), una piattaforma con materiali e schede didattiche che si rivolge a insegnanti, educatori e ricercatori, e da cui si può scaricare anche un "Manuale pratico per educare a contrastare il discorso d'odio"; la *Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio* (<retecontrolodio.org>), network tra realtà attive sul tema coordinato dall'Autore stesso; il manuale *Come assistere le vittime di crimini d'odio* redatto nel 2018 nell'ambito del progetto V-Start dall'associazione COSPE (<<https://www.regione.toscana.it/v-start>>), che censisce i servizi di ascolto e assistenza per le vittime in Italia. Questi spunti, oltre a fornire un aiuto concreto a chi si trova in situazioni di violenza d'odio, hanno anche il merito di fare conoscere al lettore una rete di persone, associazioni, progetti già operativi, invitandolo a partecipare in maniera attiva al contrasto dei discorsi d'odio.

SARA RACCA

#### Bibliografia

- DE MAURO T. (2016), *Le parole per ferire*, in «Internazionale», 26/09/2016.  
 PECKHAM A. (2005), *Urban Dictionary. Fularious Street Slang Defined*, New York, Andrews McMeel.  
 POLETTO F. et alii (2021), *Resources and benchmark corpora for hate speech detection: a systematic review*, in «Language Resources and Evaluation», 55 (2), pp. 477-523.